

UNA  
STAGIONE  
CHE DA  
SPETTACOLO

STAGIONE  
TEATRALE 16|17



# Cartella Stampa

TEATRO  
PUBBLICO  
CAMPANO



teatro  
**nuovo**

diretto da Alfredo Balsamo

## Stagione Teatrale 2016/17

### ABBONAMENTO 10 Spettacoli

dal 26 al 30 ottobre

#### ISA DANIELI SERATA D'AMORE

omaggio ad Annibale Ruccello  
regia Manlio Santanelli

dal 9 al 13 novembre

#### MARCO PAOLINI NUMERO PRIMO

"Studio per un nuovo album"  
di Gianfranco Bettin e Marco Paolini

dal 16 al 20 novembre

#### MA

di Linda Dalisi - con Candida Nieri  
uno spettacolo di Antonio Latella

dal 7 all'11 dicembre

#### ELENA BUCCI GAETANO COLELLA MARCO SGROSSO

#### SVENIMENTI Un vaudeville

dagli atti unici, dalle lettere e dai racconti di Anton  
Cechov - progetto, elaborazione drammaturgica e  
regia Elena Bucci e Marco Sgroso

dal 15 al 18 dicembre

#### PIPPO DELBONO PETRA MAGONI IL SANGUE

ideazione e regia Pippo Delbono

dal 26 al 29 gennaio

#### CARLO CECCHI IL LAVORO DI VIVERE

di Hanoch Levin  
regia Andrée Ruth Shammah

dall'8 al 12 febbraio

#### SPIRO SCIMONE FRANCESCO SFRAMELI AMORE

di Spiro Scimone  
regia Francesco Sframeli

dal 22 al 26 febbraio

#### OTTAVIA PICCOLO

#### ENIGMA niente significa mai una cosa sola

scritto e diretto da Silvano Picardi

dal 22 al 26 marzo

#### LA RIUNIFICAZIONE DELLE DUE COREE

di Joël Pommerat  
regia Alfonso Postiglione

dal 29 marzo al 2 aprile

#### ASCANIO CELESTINI LAIKA

testo e regia Ascanio Celestini

### OPZIONE ABBONAMENTO 10 Spettacoli + 2

dal 12 al 15 gennaio

#### ENZO MOSCATO MODO MINORE

recital di Enzo Moscato  
progetto, arrangiamenti e direzione musicale  
Pasquale Scialò

dal 10 al 12 marzo

#### NUNZIA ANTONINO ELSE

da "La signorina Else di ARthur Schnitzler  
impianto scenico e regia Carlo Bruni

## Stagione Teatrale 2016/2017

### Diciotto spettacoli in scena, fra programmazione teatrale in abbonamento e fuori abbonamento, focus sulla danza contemporanea, e nuove iniziative collaterali

Ricerca costante nella programmazione e attenzione alle esigenze del pubblico sono i presupposti che contrassegnano il lavoro del Teatro Pubblico Campano, diretto da Alfredo Balsamo, per il Teatro Nuovo di Napoli, che affida l'apertura della stagione teatrale 2016-2017 ad **Isa Danieli**, che intende rendere omaggio ad Annibale Ruccello a trent'anni dalla sua scomparsa con lo spettacolo in prima assoluta, **Serata d'amore**, per la regia di **Manlio Santanelli**. Una stagione, la prossima, con diciotto proposte sceniche in programma che, dal prossimo ottobre fino ad aprile 2017, rafforzano l'impegno incessante nella programmazione della storica sala cittadina, rispettandone la vocazione per la drammaturgia contemporanea. Il cartellone sarà più articolato ospitando, oltre ai dieci spettacoli in abbonamento, due interessanti proposte fuori abbonamento, in opzione agli abbonati al cartellone a dieci spettacoli, un doppio focus sulla danza contemporanea con ben due rassegne, un appuntamento di Natale fuori abbonamento, unitamente ad altre iniziative che andranno ad arricchire l'intera programmazione. "La grande attenzione alla drammaturgia contemporanea che caratterizzerà la prossima stagione - sottolinea il direttore artistico Alfredo Balsamo - risponde alle esigenze di un pubblico molto esigente, e resta in linea con la storia che ha reso importante la sala di via Montecalvario. Sono proprio questi presupposti che stimolano a lavorare instancabilmente per la creazione di un'offerta culturale sempre più in sintonia con il pubblico, destinatario del nostro sforzo, in cui sia gli "affezionati" sia i "nuovi" fruitori possano trovare sempre più interessante la nostra stagione teatrale". La programmazione vedrà alternarsi in scena artisti già fortemente riconosciuti da pubblico e critica quali Isa Danieli, Marco Paolini, Carlo Cecchi, Ascanio Celestini, Ottavia Piccolo, Pippo Delbono e Petra Magoni, Spiro Scimone, Francesco Sframeli, Elena Bucci, Marco Sgroso, Candida Nieri, Virtuosi di San Martino.

Il palcoscenico del Teatro Nuovo ospiterà spettacoli e riletture firmati da importanti registi, in alcuni casi anche interpreti in scena, del panorama nazionale e internazionale come Antonio Latella, Andrée Ruth Shammah, Pippo Delbono, Ascanio Celestini, Marco Paolini, Manlio Santanelli, Alfonso Postiglione, Francesco Sframeli, Silvano Piccardi, che porteranno in scena testi di autori che vanno da Enzo Moscato a Spiro Scimone, da Hanoch Levin ad Arthur Schnitzler, da Anton Cechov a Joël Pommerat, da Stefano Massini a Linda Dalisi. Le linee artistiche della prossima stagione teatrale del palcoscenico partenopeo, denotano le scelte sempre più orientate sulla molteplicità di linguaggi e proposte sceniche, la cui programmazione si colloca in maniera conforme all'intero programma artistico, ospitando le rassegne di danza contemporanea **Monday Dance** e **Quelli che la Danza 2017**, e, fuori programma a novembre, Antonio Casagrande in **Ladri di Sogni**.

A inaugurare la stagione teatrale in abbonamento, mercoledì 26 ottobre (in scena fino al 30), sarà Isa Danieli in **Serata d'amore** omaggio ad Annibale Ruccello nel trentennale dalla sua scomparsa, scritto a quattro mani con Manlio Santanelli, che ne firma, anche, la regia. Serata d'amore è l'omaggio devoto e accorato a un autore. Un viaggio dentro il teatro di Annibale Ruccello. Un percorso alla rovescia. Dalla sua ultima commedia alla prima. Come a risalire un fiume. Un fiume che porta al centro di un continente o di un pianeta. Continente o pianeta formatosi con l'accumulo di schegge e di frammenti. Dal 9 al 13 novembre, Marco Paolini porterà in scena **Numero Primo Studio per un nuovo Album** scritto con Gianfranco Bettin. Il filo di memorie, di luoghi, facce ed esperienze ha finora accompagnato la crescita del protagonista Nicola nella geografia e nella storia recente del nostro Paese. Per alcuni gli Album sono un racconto generazionale, uno sguardo ironico girato all'indietro, ma, qui, l'attore e regista prova a cambiare registro.

Da mercoledì 16 a domenica 20 novembre, Candida Nieri sarà in scena con lo spettacolo **MA** di Linda Dalisi, per la regia di Antonio Latella. MA è un lavoro ispirato alla figura della madre nell'opera di Pier Paolo Pasolini. Antonio Latella partendo dalla prima sillaba della parola Mamma ci guida in un percorso all'interno dell'opera di uno dei massimi poeti del '900, seguendo un filo conduttore che ha al suo centro quella forza generatrice, procreatrice di parole come di uomini, di pensiero come di gesti artistici. Elena Bucci, Gaetano Colella, Marco Sgrosso saranno gli interpreti di **Svenimenti un vaudeville** dagli atti unici, dalle lettere e dai racconti di Anton Čechov, in scena dal 7 all'11 dicembre, nel progetto, elaborazione drammaturgica e regia di Elena Bucci e Marco Sgrosso. Trentatré svenimenti era il titolo che Vselovod Mejerchol'd diede alla sua rilettura di tre atti unici di Čechov, ed è da questa suggestione che si muove l'allestimento di Elena Bucci e Marco Sgrosso. A partire dai tre atti unici, "I Danni del Tabacco", "La domanda di Matrimonio" e "L'Orso", la drammaturgia accoglie tutte le numerose suggestioni che arrivano dalla biografia dell'autore. Dal 15 al 18 dicembre sarà la volta di Pippo Delbono e Petra Magoni in **Il sangue**, un progetto ideato e diretto da Pippo Delbono, con la partecipazione di Ilaria Fantin. Più che uno spettacolo teatrale, Delbono ha progettato un concerto in forma drammatica e, con una straordinaria Petra Magoni, ha intrapreso il suo viaggio musicale nella classicità lavorando sul mito di Edipo. È nato così Il sangue, che fin dal titolo cita i temi e i titoli che da qualche tempo costituiscono il territorio culturale e umano di Delbono.

La regista Andrée Ruth Shammah dirigerà Carlo Cecchi, dal 26 al 29 gennaio 2017, ne **Il lavoro di vivere** di Hanoeh Levin, con Fulvia Carotenuto e Massimo Loreto. Il lavoro di vivere è una storia d'amore fra due persone di mezza età, in cui l'amore appare a barlumi folgoranti, in mezzo a un mare d'insulti, parole durissime e rimpianti. Lo spettatore ride di gusto, senza accorgersi che sta ridendo di se stesso. Dall'8 al 12 febbraio, Francesco Sframeli porta in scena **Amore**, scritto con il sodale Spiro Scimone, entrambi in scena con Gianluca Cesale e Giulia Weber. In scena due coppie, il vecchietto e la vecchietta, il comandante e il pompiere, che si muovono tra le tombe. La scena è, infatti, un cimitero. Il tempo è sospeso, forse, stanno vivendo l'ultimo giorno della loro vita. Dialoghi quotidiani e surreali, ritmi serrati che intercettano relazioni, attenzioni e richieste fisiche che celano necessità sul limite tra la verità e la tragedia del quotidiano. Un gradito ritorno sul palcoscenico partenopeo per Ottavia Piccolo, in scena dal 22 al 26 febbraio con **Enigma** di Stefano Massini, con Silvano Piccardi, che firma la regia. La chiave di lettura di Enigma sta nel sottotitolo: "niente significa mai una cosa sola". Una certezza il testo ce la fornisce: ci troviamo a Berlino circa vent'anni dopo quel fatidico 9 novembre 1989, in cui il Governo della Repubblica Democratica Tedesca (Germania est), decretò la soppressione del divieto, per i suoi cittadini, di passare liberamente dall'altra parte del "muro" che fino a quel momento aveva diviso in due la città, il paese e il mondo intero. Ed ecco che, caduto il muro, vite, esperienze, certezze, lutti e speranze, si frantumano, s'incontrano, si mischiano. Alfonso Postiglione porterà in scena, dal 22 al 26 marzo, **La riunificazione delle due Coree** di Joël Pommerat, con Sara Alzetta, Giandomenico Cupaiuolo, Biagio Forestieri, Laura Graziosi, Gaia Insenga, Armando Iovino, Aglaia Mora, Paolo Musio, Giulia Weber. La riunificazione delle due Coree è un testo sull'amore. La coatta divisione politica delle "due Coree" si presta soltanto come metafora, di platonica discendenza, per interrogarsi sulle difficoltà di ri-unione di due anime gemelle. Difatti, il soggetto dei 18 quadri per 51 personaggi per 9 attori è l'amore come fenomeno difettoso. Amore coniugale, sessuale ma anche filiale, amore vissuto, o solo sognato, desiderato.

A chiudere il programma in abbonamento, dal 29 marzo al 2 aprile sarà Ascanio Celestini con il suo ultimo spettacolo **Laika**, di cui è interprete con Gianluca Casadei alla fisarmonica, e con la voce fuori campo di Alba Rohrwacher. Un Gesù improbabile si confronta coi propri dubbi e le proprie paure. Vive chiuso in un appartamento di qualche periferia. Dalla sua finestra si vede il parcheggio di un supermercato e il barbone che di giorno chiede l'elemosina e di notte dorme tra i cartoni. A Natale appuntamento fuori abbonamento da mercoledì 26 dicembre (repliche fino al 30) con

**Totò che tragedia!** il nuovo spettacolo de I Virtuosi di San Martino, che debutterà, in prima assoluta, sul palcoscenico partenopeo. Dopo il longevo successo di Nel nome di Ciccio, omaggio a Nino Taranto e a suoi successi, i Virtuosi affrontano ora il repertorio di Totò, scoprendo del grande attore napoletano anche il mondo più privato e una storia sentimentale poco nota: il tormentato amore con la ballerina Liliana Castagnola, il cui tragico epilogo fa da contraltare alla potenza spettacolare di uno dei più grandi comici del Novecento.

La programmazione fuori abbonamento proporrà due spettacoli, e prenderà il via il 12 gennaio, con repliche fino al 15 gennaio 2017, con **Modo Minore**, recital di e con Enzo Moscato, progetto, arrangiamenti e direzione musicale Pasquale Scialò, con la partecipazione dell'ensemble musicale da camera formato da studenti del conservatorio "G. Martucci" di Salerno. E' un viaggio obliquo nella canzone napoletana tra gli anni 50, 60 e 70, una zona d'ombra che racconta gli aspetti meno conosciuti ma altrettanto popolari e significativi della storia musicale e sociale della nostra città. E' ispirato a La signorina Else di Arthur Schnitzler lo spettacolo **Else**, scritto da Nunzia Antonino e Carlo Bruni, in scena dal 10 al 12 marzo, che si avvale dell'interpretazione di Nunzia Antonino, su impianto scenico e regia di Carlo Bruni. Fondato sulla novella di Arthur Schnitzler, scritta come monologo interiore nel 1924, sotto le stesse influenze che avrebbero dato corpo alla psicanalisi di Freud, l'allestimento parte dall'adolescente in vacanza e dal suo dramma, alimentato da un debito del padre nei confronti di un laido signor Dorsday. La proposta artistica del Teatro Nuovo di Napoli estenderà, dal prossimo anno, lo sguardo sulla danza contemporanea, proponendo oltre a **Quelli che la Danza 2017**, la rassegna **Monday Dance**, un percorso fra le più interessanti espressioni coreutiche della Campania. Cinque appuntamenti per quattro lunedì, da ottobre a dicembre, che avranno inizio il 24 ottobre con **Beviamo su\_No game**, regia, coreografia e interpretazione Francesco Colaleo, Maxime Freixas, Francesca Linnea Ugolini, presentato da Compagnia Artemis Danza/Monica Casadei in collaborazione con ACS Abruzzo Circuito Spettacolo. Il 14 novembre Akerusia Danza presenta **Bruise**, coreografie e interpretazioni Antonio Apicella, Ina Colizza; a seguire lo spettacolo **Persona, Les personnes de la personne sont multiples dans la personne**, concezione e interpretazione Sveva Scognamiglio. Mattia Russo e Antonio de Rosa sono ideatori, coreografi e interpreti di **Yellowplace** con la drammaturgia di Paco Bezerra, in scena il 28 novembre e presentato da KOR`SIA. Ultimo appuntamento della rassegna, programmato per il 12 dicembre, sarà **Duende** coreografia e interpretazione di Francesca Amoroso e presentato da ARB Dance Company.



dal 26 al 30 ottobre

## Isa DANIELI

SERATA D'AMORE  
nel trentennale della morte  
di Annibale Ruccello

di **Manlio Santanelli** e **Isa Danieli**  
su testi di **Annibale Ruccello**  
consulenza artistica **Gigi Esposito**  
regia **Manlio Santanelli**

produzione **Ente Teatro Cronaca Vesuvioteatro**

La punteggiatura non governa soltanto la pagina scritta, ma anche e più ancora i rapporti umani. Ci sono persone dalle quali ci si congeda con un punto fermo.

Da Annibale ci siamo congedati con una semplice virgola.

“Serata d’amore” è l’omaggio devoto e accorato ad un autore. Un viaggio dentro il teatro di Annibale Ruccello. Un percorso alla rovescia. Dall’ultima sua commedia alla prima. Come a risalire un fume. Un fume che porta al centro di un continente o di un pianeta. Continente o pianeta formatosi con l’accumulo di schegge e di frammenti.

I poveri resti di tante silenziose esplosioni della vita quotidiana. Un viaggio fino al nocciolo duro fino al cuore. Un cuore di tenebra, se non lo rischiarassero i lampi di un’ironia così mediterranea.



dal 9 al 13 novembre

## Marco PAOLINI

NUMERO PRIMO

“Studio per un nuovo album”  
di **Gianfranco Bettin** e **Marco Paolini**

produzione **Jolefilm**

Nella stazione spaziale del film 2001 Odissea nello spazio ci sono cabine telefoniche a disposizione dei viaggiatori, sono modernissime, confortevoli e permettono di fare videochiamate, ma sono fisse. Nessuno dei protagonisti del film usa un telefono portatile o un palmare. In 20.000 leghe sotto i mari Jules Verne immagina l’uso di energie, materiali e tecnologie che assomigliano moltissimo a quelli che sono stati effettivamente poi usati per i moderni sottomarini. Ma le previsioni più stupefacenti e azzeccate sul futuro sembrano quelle contenute nelle Mille e una notte: l’invenzione del password “apriti sesamo” e del touch-screen della lampada di Aladino. Possiamo quindi aspettare con fiducia l’avvento del tappeto volante in tempi ragionevoli. Mi sembra di poter concludere che è molto più difficile fare previsioni sul futuro a breve che a lungo termine. Eppure il futuro prossimo dovrebbe far parte di un orizzonte a cui guardare con attenzione. Un presente dilatato come quello in cui viviamo rischia sia di cancellare la memoria del passato, sia di inibire ogni ragionamento sul futuro, dando per scontato che si tratti di un aggiornamento del presente, un aggiornamento “compatibile” con il presente. Raccontare storie ambientate nel futuro prossimo è un esercizio confinato in un genere: la fantascienza. Esiste una tradizione di fantascienza in letteratura e nel cinema ma a teatro non è molto diffusa. Per tagliare la testa al toro conviene subito dire che Numero Primo è un esperimento di fantascienza narrata a teatro, ma che agli autori non piace chiamarla così. Numero Primo è una storia che racconta di un futuro probabile fatto di cose, di bestie e di umani rimescolati insieme come si fa con le carte prima di giocare. Numero Primo è anche il soprannome del protagonista, figlio di Ettore e di madre incerta. Ma anche le cose e le bestie hanno voci e pensieri in questa storia. Marco Paolini e Gianfranco Bettin, coautori di questo lavoro, sono partiti da alcune domande: Qual è il rapporto di ciascuno di noi con l’evoluzione delle tecnologie? Quanto tempo della nostra vita esse

occupano? Quanto ci interessa sapere di loro? Quali domande ci poniamo e quali invece no a proposito del ritmo di adeguamento che ci impongono per stare al loro passo? Quanto sottile è il confine tra intelligenza biologica e intelligenza artificiale? Se c’è una direzione c’è anche una destinazione di tutto questo movimento? Il termine antropocene è stato adottato dalla comunità scientifica per identificare una giovanissima era geologica caratterizzata dall’azione prevalente del fattore umano come causa di trasformazione del pianeta. Apparentemente l’antropocene è governato da un principio difficile da comprendere per il mondo scientifico: la moda. Tutto ciò che non è di moda fatica a sopravvivere, o si estingue: vale per le cose, per gli animali, per le istituzioni, per le buone idee e per le migliori intenzioni. L’antropocene è la più volubile era geologica mai vista sul pianeta. Le nuove tecnologie sono di moda per definizione, ma spesso invecchiano in fretta generando però nuove attese.

E se a cambiare rapidamente non fossero solo le cose e gli scenari intorno a noi, ma noi stessi, un po’ per scelta e un po’ per necessità? E in tal caso verso quale direzione o destinazione? Dovremo forse chiederlo alla moda. Al narratore sulla scena tocca il compito di rendere credibili cose possibili domani, ma che oggi appaiono inverosimili. L’orizzonte temporale immaginato riguarda i prossimi 5000 giorni e solo pensando a quanto il mondo delle cose sia cambiato nei 5000 giorni appena trascorsi risulta quantomeno necessario guardare al futuro con il beneficio del dubbio rispetto a ciò che oggi è ancora inverosimile. “Ho un’età in cui non sento il bisogno di guardare indietro, di ricostruire, preferisco sforzarmi di immaginare il futuro, così farò un Album con nuovi personaggi. Parlerò della mia generazione alle prese con una pervasiva rivoluzione tecnologica. Parlerò dell’attrazione e della diffidenza verso di essa, del riaffiorare del lavoro manuale come resistenza al digitale. Parlerò di biologia e altri linguaggi, ma lo farò seguendo il filo di una storia più lunga che forse racconterò a puntate come ho fatto con i primi Album”.

Marco Paolini



dal 16 al 20 novembre  
**MA**

drammaturgia **Linda Dalisi** con **Candida Nieri**  
regia **Antonio Latella**  
scene **Giuseppe Stellato**  
costumi **Graziella Pepe**  
musiche **Franco Visioli**  
luci **Simone De Angelis**  
assistente alla regia **Francesca Giolivo**

produzione **stabilemobile compagnia Antonio Latella** coproduzione **Festival delle Colline Torinesi**  
in collaborazione con **Centrale Fies, NEST**

#### Note di Regia

In tutte le sue vittorie e sconfitte accanto all'uomo Pier Paolo Pasolini, c'è sempre la madre. Nel suo cinema la madre diventa uno dei perni attorno a cui tutto ruota. Sguardi e sorrisi spezzati delle madri scelte come icone assolute di un'Italia che sa che tutto sarà irrecuperabile. Quegli sguardi potenti e violentati da un dolore ancestrale. Tutta la sua letteratura e il suo teatro sono pervasi dalla presenza di quella madre che lo ha accompagnato nella fuga dalla banalità coatta del vivere quotidiano. Sarà proprio la madre del Poeta la Maria straziata dal dolore sotto la croce di Gesù, nel film *Il Vangelo secondo Matteo*. Ma ogni volta la MA diventa altro. Per una madre che piange un figlio, un Gesù dei poveri, un operaio, un pittore, un poeta, un re Edipo, per una città che accoglie i reietti, per un paese che scaccia gli intellettuali, per una nazione troppo cattolica per non essere ipocritamente di destra fino in fondo, tutto è madre e si fa madre. Attraverso le parole, le immagini, il nostro tentativo è quello di tracciare una possibile unica madre, con quel MA necessario a mettere un dubbio: madre sì, ma...

**Antonio Latella**

#### Note di Drammaturgia

Il suono primordiale. La prima parola che il bambino è invitato a pronunciare: Mamma. La prima sillaba della parola mamma. Ma. Sillaba ripetuta tra le labbra che diventa culla e supplica. Il "Ma" del discorso adulto contrappone, aumenta, sminuisce, rinnega esalta ma (eccolo) è "particella disgiuntiva" che è sempre legame. Cordone ombelicale tra due frasi-pensieri. Con Pasolini parto alla ricerca di una lingua, perciò dopo il suono labiale del "ma" la ricerca prosegue nella parola...che diventa Parola con la P maiuscola, quella in cui anche il segno grafico significa e dichiara che siamo in presenza di qualcosa di superiore, una forza generatrice, ovvero la Poesia. Madre Poesia. E da quella Parola arrivo all'immagine e poi al senso. Osservo a lungo e accuratamente le immagini che ritraggono la madre del Poeta e ne resto incantata. Quella Parola è scritta lì da qualche parte: in quegli occhi che hanno pianto o in quel sorriso che non ha mai smesso di accompagnare il figlio. Quella Madre che le parole le conservava in un cassetto, mentre il Figlio ne faceva arma di battaglia. Che madre può essere la madre di un Profeta? E quando provo a immaginare Pasolini come Profeta non lo intendo come "colui che prevede", ma, riprendendo il significato etimologico del termine, come colui che parla "di fronte", dritto in faccia al Potere". (Quello, ancora, con la P maiuscola, che Pasolini chiamò "Il Palazzo). Quella stessa Madre, poi, è diventata altro, nei film e nei versi, come nel teatro: un'altra faccia, un altro corpo, un'altra voce, un'altra lingua, ma con una solitudine speculare. MA con una solitudine specchio. Madre che supplica e che riceve la supplica del figlio. Ma che è origine della Parola. Madre che è scrittura. MA che è "eppure", che limita coi suoi "però", che porta avanti una cosa che altrimenti sarebbe chiusa. Madre che è una frase intera, che non vuole vedere la frase-figlio morire.

**Linda Dalisi**



dal 7 all'11 dicembre

**Elena  
BUCCI  
Gaetano  
COLELLA  
Marco  
SGROSSO**  
**SVENIMENTI**  
**Un vaudeville**

dagli atti unici, dalle lettere e dai racconti di **Anton Cechov**  
progetto, elaborazione drammaturgica di **Elena Bucci** e **Marco Sgrosso**  
regia di **Elena Bucci** in collaborazione con **Marco Sgrosso**  
disegno luci **Loredana Oddone** -  
drammaturgia del suono **Raffaele Bassetti**

produzione **Le Belle Bandiere**

Trentatré svenimenti era il titolo che Vselovod Mejerchol'd diede alla sua rilettura di tre atti unici di Čechov, ed è da questa suggestione che si muove l'allestimento di Elena Bucci e Marco Sgrosso. A partire dai tre atti unici "I Danni del Tabacco" "La domanda di Matrimonio" e "L'Orso" accogliamo, nella drammaturgia, tutte le numerose suggestioni che ci arrivano dalla biografia dell'autore; dai racconti - una mole impressionante, ricca di ritratti e situazioni dei quali si nutrono le sue opere teatrali; dalle lettere - una densa e affascinante corrispondenza con amici, colleghi, editori, familiari e con la moglie, Ol'ga Knipper, e dalle altre opere cosiddette maggiori - le cui intuizioni e temi attraversano tutta la produzione dello scrittore.



dal 15 al 18 dicembre

## Pippo Delbono Petra Magoni

### Il Sangue

con **Ilaria Fantin** (liuto, opharion, oud, chitarra elettrica)

ideazione e regia **Pippo Delbono**

produzione **Compagnia Delbono**

in coproduzione con il **Festival del Teatro Olimpico di Vicenza**

Più che uno spettacolo teatrale, Delbono ha progettato un concerto in forma drammatica e, con una straordinaria Petra Magoni, ha intrapreso il suo viaggio musicale nella classicità lavorando sul mito di Edipo. È nato così, "Il sangue", che fin dal titolo cita i temi e i titoli che da qualche tempo costituiscono il territorio culturale e umano di Delbono.

Uno straordinario artista che con una sensibilità tutta personale che riesce a leggere la situazione sociale e politica attorno a lui anche attraverso la propria biografia. La condizione tutta particolare della orfanità di Edipo, spogliata dell'aura mitologica della maledizione divina e della Chimera, dell'assassinio ignaro del padre, e della morte che si dà la madre per aver concepito, con lui figlio, altri figli destinati alla maledizione e all'infelicità, diviene la sofferente condizione di sradicamento di una creatura di oggi. Costretto a misurarsi con la morte e peggio ancora con la vita, ovvero il grumo di rapporti malati e dei non/rapporti di sofferenza che lo allontanano da speranze e illusioni, ma anzi tendono a rinchiuderlo in una invalicabile gabbia di sofferenza.

«Solo colui che ha attraversato indenne il confine della vita, solo quell'uomo puoi chiamare felice» dice Sofocle del suo Edipo, e in qualche modo è questa la traccia del percorso che Pippo Delbono e Petra Magoni, con le musiche preziose che Ilaria Fantin trae da strumenti antichi come il liuto e l'opharion, tracciano sul palcoscenico.

Le parole di Pippo trovano eco e musicalità nei ruggiti e nelle cascate vocali di Petra, per poi ricomporsi nelle volute fascinate di melodie rinascimentali, da Peri e Caccini al sommo Monteverdi. Da una parte un'immensa Petra Magoni che veste e spezza le note dentro vertigini, dall'altra Pippo Delbono che, quasi un cristo laico al centro del palco, pianta i chiodi della tragedia e li semina sulla storia personale che poi è la storia di tutti.

Un racconto di compassione che parte da lontano e arriva fino al presente fatto di madri che ci hanno la-

sciato, di esuli, di lontananze, di addii e di vite vissute da un'altra parte, anche dalla parte selvaggia, come cantava Lou Reed. Ma il musicista americano, spesso evocato dallo stesso Delbono non è l'unico grande ad entrare in questo «concerto sul cielo e la terra». Il pubblico vede prendersi per mano Sofocle e Leonard Cohen, Sinéad O'Connor e Fabrizio De André. L'anima salva, nel finale, è Bobò, attore-feticcio di Delbono, sordo, muto e per quarant'anni rinchiuso in un manicomio.



dal 26 al 29 gennaio

## Carlo CECCHI IL LAVORO DI VIVERE

di **Hanoch Levin**

traduzione dall'ebraico e adattamento **Claudia Della Seta** e **Andrée Ruth Shammah**

con **Fulvia Carotenuto** e **Massimo Loreto**

uno spettacolo di **Andrée Ruth Shammah**

con la collaborazione

per l'allestimento scenico di **Gianmaurizio Fercioni**

per i costumi di **Simona Dondoni**

per le luci di **Gigi Saccomandi**

musiche di **Michele Tadini**

produzione **Teatro Franco Parenti**

Andrée Shammah, con la complicità di Carlo Cecchi, uno degli ultimi grandi maestri del teatro italiano, qui protagonista insieme a Fulvia Carotenuto e Massimo Loreto, confeziona con la consueta eleganza e raffinatezza, la regia de Il lavoro di vivere di Hanoch Levin, il più importante autore e drammaturgo israeliano. Il teatro di Levin è irriverente: la poesia si nasconde dentro le situazioni più imbarazzanti, i suoi testi sono una commistione di spiritualità nobile e cruda realtà; dalla critica alla cultura borghese ai contrasti tra carne e spirito, "arte e culo", perché il meschino sogna di stare sotto il riflesso della luce della felicità altrui. Così avviene anche per Il lavoro di vivere, una storia d'amore fra due persone di mezza età, in cui l'amore appare a barlumi folgoranti, in mezzo a un mare di insulti, parole durissime e rimpianti.

Lo spettatore ride di gusto, senza accorgersi che sta ridendo di se stesso.



dall'8 al 12 febbraio

## Spiro SCIMONE Francesco SFRAMELI AMORE

di **Spiro Scimone**  
regia di **Francesco Sframeli**  
con **Gianluca Cesale, Giulia Weber**  
scena di **Lino Fiorito**  
realizzazione scena **Nino Zuccaro**  
disegno luci di **Beatrice Ficalbi**

produzione **Compagnia Scimone Sframeli**  
in collaborazione con **Théâtre Garonne - Tolosa**

*Dai, amore, dammi un bacio sulle labbra!  
Dammi un bel bacio sulle labbra!...(pausa)  
Come da giovani, amore... Come quando eravamo  
giovani, amore!*

Amore è l'ottava commedia di Spiro Scimone, la quarta con la regia di Francesco Sframeli - dopo La Busta, Pali e Giù - per la compagnia Scimone Sframeli.

In scena due coppie: il vecchietto e la vecchietta, il comandante e il pompiere. Si muovono tra le tombe. La scena è, infatti, un cimitero. Il tempo è sospeso, forse, stanno vivendo l'ultimo giorno della loro vita. Dialoghi quotidiani e surreali, ritmi serrati che intercettano relazioni, attenzioni e richieste fisiche che celano necessità sul limite tra la verità e la tragedia del quotidiano.

Spiro Scimone prosegue il suo percorso drammaturgico ai bordi dell'umanità, all'interno di non luoghi, dove i personaggi non hanno nome e sono "tutti vecchietti". L'Amore è una condizione estrema e, forse, eterna.



dal 22 al 26 febbraio

## Ottavia PICCOLO ENIGMA

niente significa mai una cosa sola

di **Stefano Massini**  
con **Silvano Piccardi**  
regia **Silvano Piccardi**  
scene **Pierluigi Piantanida**  
luci **Marco Messeri**  
musiche originali **Mario Arcari**  
aiuto regia **Lorenzo Galletti**

produzione **Arca Azzurra Teatro e Ottavia Piccolo**

La chiave di lettura di ENIGMA, di Stefano Massini, sta nel sottotitolo: "niente significa mai una cosa sola".

Una certezza il testo ce la fornisce: ci troviamo a Berlino circa vent'anni dopo quel fatidico 9 novembre 1989, in cui il Governo della Repubblica Democratica Tedesca (Germania est), decretò la soppressione del divieto, per i suoi cittadini, di passare liberamente dall'altra parte del "muro" che fino ad allora aveva diviso in due la città, il paese e il mondo intero. Ed ecco che, caduto il muro, vite, esperienze, certezze, lutti e speranze, si frantumano, si incontrano, si mischiano...

È a un segmento di tutto ciò che siamo chiamati ad assistere.

Un'altra certezza, sta nel luogo in cui si svolge l'azione scenica: "un grande spazio unico comprensivo di cucina, letto, divano, tavolo e quant'altro può definire un posto "casa".

E in cui "cumuli di riviste e libri si ammassano un po' dappertutto nell'incuria generale".

Qui hanno fine le certezze.

Non perché quanto accade tra i due personaggi (Hilder, il padrone di casa e Ingrid, la donna cui presta

soccorso) abbia in sé alcunché di apparentemente bizzarro o funambolico, ma perché ogni elemento reale, ogni dato di conoscenza, che da un quadro a quello successivo si concretizza in scena, si rivela poi "altro" da ciò che pareva essere.

Decifrare di volta in volta il senso della vicenda, sia personale che collettiva, che lega i due personaggi, che svela i loro caratteri e la natura complessa della loro relazione, è il compito a cui l'autore chiama i personaggi stessi ma, attraverso la suspense del gioco teatrale, anche e soprattutto il pubblico. Purché sia chiaro, che la posta in gioco non è solo la possibilità/capacità di sbrogliare i tanti piccoli enigmi delle due vite che si intrecciano, si scontrano e si confrontano sul palcoscenico, ma quello di penetrare il più grande degli enigmi: quello della Storia stessa.

**Silvano Piccardi**



dal 22 al 26 marzo  
**LA RIUNIFICAZIONE DELLE  
DUE COREE**

di **Joël Pommerat**  
traduzione di **Caterina Gozzi**  
con **Sara Alzetta, Giandomenico Cupaiuolo, Biagio Forestieri, Laura Graziosi, Gaia Insenga, Armando Iovino, Aglaia Mora, Paolo Musio, Giulia Weber**  
scene **Roberto Crea**  
costumi **Marianna Carbone**  
musiche **Paolo Coletta**  
scrittura fisica **Simona Lisi**  
regia **Alfonso Postiglione**

produzione **Ente Teatro Cronaca Vesuvioteatro**  
in collaborazione con **La Corte Ospitale (Rubiera)** e  
**Armunia Festival Inequilibrio (Castiglioncello)**

La riunificazione delle due Coree di Joël Pommerat è un testo sull'amore. La coatta divisione politica delle "due Coree" si presta soltanto come metafora, di platonica discendenza, per interrogarsi sulle difficoltà di ri-unione di due anime gemelle. Difatti, il filo tematico dei 18 quadri per 51 personaggi per 9 attori è l'amore come fenomeno difettoso. Amore coniugale, sessuale ma anche filiale, amore vissuto, o solo sognato, desiderato. Celebrando soprattutto le fatiche e gli inciampi dell'esperienza sentimentale, ciò che si costruisce è un caleidoscopio di situazioni, indipendenti narrativamente, che si susseguono una via l'altra, a inseguire un'ossessione, un'illusione, in un circolo più vizioso che virtuoso. Perché non c'è unione senza separazione, appagamento senza insoddisfazione, appropriazione senza perdita, felicità senza dolore. Una giostra sempre in corsa, da cui è impossibile scendere, inevitabile come la vita, con l'amore, sua necessaria costituzione, a dettarne, implacabile, le regole. Un varietà dell'amor sofferto che un coro di "innamorati anonimi" tenta di mettere in scena sotto forma di performance sentimentali. Un girotondo di relazioni, una altalena di emozioni, dove ora si sorride e poi ci si commuove, in un afflato tragicomico dove

non sempre predomina l'azione ma ciò che in silenzio scorre nelle pieghe dei discorsi. Il linguaggio de La riunificazione delle due Coree è contemporaneo, reale e concreto. Ma gli scrosci di surrealtà con cui l'autore inaffia alcuni dei suoi confronti drammatici sollevano a tal punto la marea della loro emotività da sommergere noi che guardiamo con lo stesso umore, che ci respinge o cattura, che ci tiene a galla tra un sogno o un incubo, ma permette a tutti di nuotare nello stesso mare dei sentimenti, scivolando, come direbbe Ibsen, sull'onde delle (inevitabili) parole d'amore. I nostri innamorati, del discorso amoroso sono qui a verificarne le possibili nuove sfaccettature, o invece le solite temperature, per accorgersi magari che l'unica lingua che tutti conosciamo è quella dei sentimenti... o ancora vedersi rivelati -



dal 29 marzo al 2 aprile  
**Ascanio  
CELESTINI**  
LAIKA

uno spettacolo di **Ascanio Celestini**  
con **Gianluca Casadei** alla fisarmonica  
e la voce fuori campo di **Alba Rohrwacher**

produzione **Fabbrica**  
in co-produzione con **RomaEuropa Festival 2015**  
e con il **Teatro Stabile dell'Umbria**

*portavo a spasso un cieco dalla nascita e raccontando ad un cieco tutto quello che vedevo io riuscivo a vedere tutto meglio.*

Luigi DiRuscio

#### LO SPETTACOLO

Un Gesù improbabile si confronta coi propri dubbi e le proprie paure. Vive chiuso in un appartamento di qualche periferia. Dalla sua finestra si vede il parcheggio di un supermercato e il barbone che di giorno chiede l'elemosina e di notte dorme tra i cartoni. Con Cristo c'è Pietro che passa gran parte del tempo fuori di casa ad operare concretamente nel mondo: fa la spesa, compra pezzi di ricambio per riparare lo scaldabagno, si arrangia a fare piccoli lavori saltuari per guadagnare qualcosa. Questa volta Cristo non si è incarnato per redimere l'umanità, ma solo per osservarla e gli ha messo accanto uno dei dodici apostoli come sostegno. Il vero nome di Pietro è Simone. La radice ebraica shama significa ascoltare. Dunque Simon Pietro è colui che ascolta. È anche un uomo del popolo che non capisce bene ciò che gli sta accadendo, è spesso affrettato nelle reazioni. I Vangeli ce lo mostrano quando corre verso Cristo che cammina sulle acque per poi finire tra le onde. Ma è anche il più materiale, per ciò è chiamato Kefa che in aramaico significa pietra: è lui che paga il tributo, lui che rinnega tre volte, lui che darà vita alla Chiesa. Nell'appartamento questo Cristo contemporaneo non vuole che entri nessun altro, ma è interessato a ciò che accade fuori. Soprattutto vuole sapere del barbone, non per salvarlo dalla sua povertà, ma per fargliela vivere allegramente. Come se il mondo fosse il parcheggio davanti alla sua finestra. Il mondo in mille metri quadrati di asfalto osservati da un paradiso-monolocale pochi metri al di sopra. Il barbone è un nordafricano scappato dal proprio paese. Anche la scena è scarna e senza gli oggetti che siamo abituati a vedere in un appartamento. La cecità

del personaggio è una cecità psichica che secondo William James "consiste non tanto nell'insensibilità alle impressioni ottiche, quanto nell'incapacità di comprenderle". Insomma non il Cristo che è vero Dio e vero uomo, ma un essere umanissimo fatto di carne, sangue e parole. Non sappiamo se si tratta davvero del figlio di Dio o di uno schizofrenico che crede di esserlo, ma se il creatore si incarnasse per redimere gli uomini condividendo la loro umanità (e dunque anche il dolore), questa incarnazione moderna non potrebbe non includere anche le paure e i dubbi del tempo presente.

#### CONCLUSIONE

Con la crisi delle ideologie nate dall'illuminismo e concretizzatesi soprattutto nel '900 anche le religioni (in quanto visioni totalizzanti e dunque ideologiche) hanno subito un contraccolpo. L'ebraismo ha trovato una patria mescolando le incertezze religiose alle certezze nazionaliste, anche l'islamismo è diventata una religione di lotta e di governo, mentre il cristianesimo si trova a vivere la sua fase più contraddittoria con due Papi viventi: uno accanto all'altro, ma con due volti contrastanti: il rigido teologo e il prete di strada. A distanza di un paio di millenni ci troviamo ora a rivivere le incertezze del cristianesimo delle origini, frutto dell'ebraismo e seme dell'islam. Queste incertezze vorrei che passassero in maniera obbligatoriamente grottesca e ironica nel personaggio che porterò in scena: un povero Cristo che può agire nel mondo solo come essere umano tra gli esseri umani. Uno che sente la responsabilità, ma anche il peso di essere solo sul cuor della terra: vuoi vedere che la trinità è una balla e alla fine salterà fuori che Dio sono soltanto io?

**Ascanio Celestini**





dal 12 al 15 gennaio

## Enzo MOSCATO

### MODO MINORE

recital di **Enzo Moscato**

progetta, arrangiamenti e direzione musicale

**Pasquale Scialò**

ensemble musicale da camera formata da studenti  
del conservatorio "G. Martucci" di Salerno

produzione **Compagnia Enzo Moscato**

L'espressione "modo minore" è portatrice di diversi significati. Da quelli squisitamente musicali in riferimento alla natura degli intervalli, alle scale o agli accordi, a quelli legati all'esperienza quotidiana per indicare qualcosa di ridotto, meno importante, più giovane.

Nel nostro progetto "modo minore" indica un viaggio obliquo nella canzone napoletana tra gli anni 50, 60 e 70, una zona d'ombra che racconta gli aspetti meno conosciuti ma altrettanto popolari e significativi della storia musicale e sociale della nostra città.

Oltre alla tradizione napoletana, ci saranno sconfinamenti dall'ambito canoro partenopeo a quello nazionale ed internazionale.

All'interno di questi sconfinamenti, come di solito avviene nelle produzioni musicali Moscato/Scialò, non mancheranno brani originali, composti dai due, ispirati al 'Modo Minore' di cui al titolo.

Il progetto si compone di due fasi salienti, quello spettacolare, con la messa in scena del recital, e quello discografico-promozionale che prevede la realizzazione e la distribuzione del cd musicale 'Modo Minore', quarto cd della coppia Moscato/Scialò.

Per la messa in scena, inoltre, è prevista la partecipazione artistica di giovani musicisti, selezionati tra gli allievi del conservatorio "G. Martucci" di Salerno: questa collaborazione nasce con lo spirito di offrire occasione di inserimento nel mondo del lavoro e crescita professionale ai giovani e testimonia il progetto e la volontà, della nostra attività, di interagire e aprirsi alle nuove generazioni di artisti.



dal 10 al 12 marzo

## Nunzia ANTONINO

### ELSE

liberamente ispirato all'opera di **Arthur Schnitzler** La signorina Else

sulla base della traduzione di **Giuseppe Farese**

di **Nunzia Antonino** e **Carlo Bruni**

impianto scenico e regia **Carlo Bruni**

assistente alla regia **Olga Mascolo**

ricerca musicale **Sergio Antonino**

costumi **Atelier 1900**

allestimento **Sebastiano Cascione, Michelangelo**

**Volpe**

struttura **Michele Barile**

elementi di arredo **MISIA**

produzione **La luna nel letto/Tra il dire e il fare**  
con il sostegno di **Teatro Rossini di Gioia del Colle**  
**sistema Garibaldi - Linea d'Onda**

Fondandoci sulla novella di Arthur Schnitzler, scritta come monologo interiore nel 1924, sotto le stesse influenze che avrebbero dato corpo alla psicanalisi di Freud, siamo partiti dall'adolescente in vacanza e dal suo dramma, alimentato da un debito del padre nei confronti di un laido signor Dorsday. Debito che lei è invitata a estinguere con "strumenti" ritenuti ormai comuni, perciò lontanissimi dal produrre scandalo, ma ancora oggi "perfettamente" in grado di alimentare le tragiche conseguenze svolte dal racconto.

La nostra direzione è condizionata dall'anagrafe: Else non è la diciannovenne dell'originale, piuttosto lo è stata. Rimasta impigliata nella lettera che scatenò il dramma, è alle prese con lo stesso Veronal di allora: medicinale ormai però fuori moda; veleno inadeguato al ruolo e dunque anche inutile a domare il reiterato dolore.

La nostra Else vive in un mondo sordo, immerso in una crisi culturale, non dissimile da quella che ispirò Schnitzler: fonte di ossessioni, nel migliore dei casi in grado di condurre alla follia. Hanno dato origine a questa ricerca: l'amicizia con Giuseppe Farese, traduttore dell'opera e la sollecitazione di un curioso bancario, interessato a indagare il peso che un debito può ancora avere sulle anime sensibili.



# MONDAY DANCE

ANTENNA CAMPANA  
DELLA DANZA  
CONTEMPORANEA

Monday Dance nasce dalla funzione di antenna della danza contemporanea campana che il Teatro Pubblico Campano svolge all'interno della Rete Anticorpi XL.

Anticorpi XL è la prima rete italiana dedicata alla Giovane Danza d'Autore e da dieci anni rappresenta una delle più significative "buone pratiche" della scena in Italia, un esempio concreto e significativo di promozione della "più nuova" generazione di coreografi italiani.

La rete è composta da operatori che condividono l'ideazione e l'attuazione di azioni attraverso la messa in rete delle risorse di ciascun partner. Un percorso collettivo che si arricchisce di nuove sfide culturali, grazie anche al riconoscimento triennale di "Azioni Trasversali di Promozione - progetti di ricambio generazionale" da parte del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali,

I partner della Rete Anticorpi XL svolgono un importante ruolo di scouting nel proprio territorio regionale di riferimento e sottoscrivono delle linee guida condivise che comprendono diverse modalità di supporto agli artisti.

Nell'ottica di questa collaborazione, Monday Dance è una rassegna nella quale il Teatro Pubblico Campano seleziona un gruppo di giovani "danzatori" che hanno partecipato, che partecipano e che parteciperanno al Bando di selezione della Vetrina della Giovane Danza d'Autore ANTICORPI XL. Dal 24 ottobre al 12 dicembre, quattro lunedì della danza, per i quali auspichiamo la presenza di un pubblico esperto... e non solo.

**lunedì 24 ottobre**

**FRANCESCO COLALEO**  
**MAXIME FREIXAS**  
**FRANCESCA LINNEA**  
**UGOLINI**  
**BEVIAMOCI SU\_NO GAME**  
regia e coreografia **Francesco Colaleo,**  
**Maxime Freixas, Francesca Linnea**  
**Ugolini**

**lunedì 14 novembre**

**ANTONIO APICELLA**  
**INA COLIZZA**  
**BRUISE**  
coreografie **Antonio Apicella, Ina Colizza**

**SVEVA SCOGNAMIGLIO**  
**PERSONA**  
concezione **Sveva Scognamiglio**

**lunedì 28 novembre**

**MATTIA RUSSO**  
**ANTONIO DE ROSA**  
**YELLOWPLACE**  
ideazione e coreografia **Mattia Russo e**  
**Antonio de Rosa**

**lunedì 12 dicembre**

**FRANCESCA AMORUSO**  
**DUENDE**  
coreografia **Francesca Amoruso**



**lunedì 24 ottobre**

**Francesco COLALEO**  
**Maxime FREIXAS**  
**Francesca LINNEA**  
**UGOLINI**  
**BEVIAMOCI SU\_NO GAME**  
regia e coreografia **Francesco Colaleo,**  
**Maxime Freixas, Francesca Linnea**  
**Ugolini**  
musiche **Mauro Casappa**  
durata **50 min.**

in co-produzione con la **Compagnia Artemis Danza/**  
**Monica Casadei**  
in collaborazione con **ACS Abruzzo Circuito Spettacolo**

"[...] belli, con un'allegria delicata e senza peso, una specie di disperata tenerezza, nascoste ali di angeli caduti, e un desiderio di giocare e di perdersi senza accettare nessuna delle apparenze del mondo. [...]"

Pietro Citati, L'armonia del mondo

Beviamoci su, la sbornia ci porterà consiglio. «L'entusiasmo non è altro che ubriachezza morale» direbbe George Gordon Byron. Beviamoci su\_No Game desidera affrontare la difficile tematica della dipendenza dall'alcool come soluzione facile alla vita. Non si tratta di un gioco. Il divertimento delle nuove generazioni Smart rischia di essere un pericolo frequente, un Game Over causa della perdita totale della ragione come categoria dell'essere umano. In un paese dei balocchi si assiste al degrado di un potenziale creativo inespresso, se non attraverso atti al confine con il vandalismo. Siamo lontani dalla Bohème degli artisti francesi: è il bicchierino di troppo che trasforma il sogno in incubo. Il gesto realistico, teatrale e danzato riconduce nei luoghi della memoria come in quelli della vita reale: dall'alterazione delle percezioni sensoriali alle solitudini interne. Il corpo è espressione deforme della visione. Corpo sapiente alla maniera di Omero e non banalmente ubriaco: «il vino folle, che fa cantare anche l'uomo più saggio e lo fa ridere mollemente, lo costringe a danzare e a tirar fuori parola che sta meglio non detta».



lunedì 14 novembre

## Sveva SCOGNAMIGLIO

PERSONA

Les personnes de la personne sont multiples dans la personne

concezione/interpretazione

Sveva Scognamiglio

creazione sonora **Attila Faravelli**

occhio esterno **Chiara Orefice**

In questo lavoro mi sono proposta di approcciare la questione della ricezione. Cosa resta in noi di ciò che riceviamo? In scena non siamo soli e non possiamo far finta di esserlo. Siamo chiamati ad accogliere la presenza dell'altro, il suo sguardo, la distanza o la sua prossimità.

In cosa ci modifica questa esperienza estrema di ricezione?

Una parte di questo lavoro riguarda il tema della memoria. Ho sperimentato dei modi per scrivere un testo, creare una partitura coreografica, disegnare il movimento di una figura nello spazio, a partire da ciò che ho ricevuto di una persona al momento di incontrarla, o di ciò che è rimasto in me come traccia di una memoria. Le fonti che hanno ispirato la scrittura coreografica sono in buona parte rintracciabili in ambiti al di fuori della danza propriamente detta, come la capoeira, l'aikido e il kinomichi. Persona porta in sé una domanda sul linguaggio.

lunedì 14 novembre

## Antonio APICELLA Ina COLIZZA

BRUISE

coreografie e interpretazione

Antonio Apilecca, Ina Colizza

"L'idea è nata dal nostro modo di essere e il mondo che ci circonda. La scintilla di questo progetto è partita da una chiacchierata tra due persone con molto in comune.

Erano entrambe alla fine della loro storia, piuttosto turbolenta, che li aveva lasciati con sentimenti contrastanti, oscillanti tra pieno e vuoto, dolce e amaro, portatori di un livido che spesso ci rende vulnerabili. Quello che abbiamo deciso di rappresentare non è altro che la realtà di come i sentimenti vengono vissuti mentre livido - quel livido invisibile - continua a crescere dentro noi. Ma oltre a ciò che i ballerini hanno provato nelle loro esperienze passate voglio offrire al pubblico l'opportunità di riconoscersi nei sentimenti del ballerino.

Quello che mi propongo è di sviluppare questo progetto attraverso l'uso di un elemento scenografico che simboleggia la continua possibilità di scelta nella vita di ognuno. "Sulla scena un uomo deve scegliere in quale delle molte porte diverse di fronte a lui entrare... l'unica cosa che sa è che il suo livido fa male, mentre una donna, sicura di sé, lo porta in uno di quelle..."



lunedì 28 novembre

## Mattia RUSSO Antonio DE ROSA YELLOWPLACE

Ideazione e coreografia:

Mattia Russo e Antonio de Rosa

drammaturgia **Paco Bezerra**

interpreti **Mattia Russo e Antonio de Rosa / Giuseppe Dagostino e Diego Tortelli**

costumi **David Delfin**

luci **Diego Tortelli**

assistente **Giuseppe Dagostino**

video/foto **Alejandro Garrido**

Il colore è il punto di partenza per lo sviluppo di unYellow Place dove due sconosciuti s'incontrano e raggiungono rapidamente il punto più intenso del loro rapporto. Drammaturgicamente è diviso in tre parti, come i tre stadi della crescita. Il primo è l'incontro degli innamorati, l'emozione del viaggio a due. Successivamente il rapporto si evolve in una situazione nevrotica, di dipendenza, in cui uno ama per i due, e l'altro ama solo se stesso. Alla fine, il pas de deux prima di separarsi, in cui tutto ritorna ad una situazione di calma. Pronti ad abbandonarsi senza saperlo, idealizzano il loro amore come l'alchimista che ha esalta la cosa più preziosa. Il primo conflitto reale è prodotto nel perseguimento del sogno di stabilità e armonia. Una delle due parti si preoccupa per se stessa. L'altra necessita una forza doppia, essendo in grado di vivere la doppia presenza all'interno della propria essenza, sognando la natura irrealistica che non esiste. Invecchiare insieme è vero o finzione?



lunedì 12 dicembre  
**Francesca  
AMORUSO**

**DUENDE**  
coreografia **Francesca Amoruso**

produzione **ARB dance company**

“Significa avere un'altra carne, un'altra anima, altre passioni, un'altra pelle, altri istinti, desideri, significa avere un'altra visione del mondo, la musica nei nervi, una fierezza indipendente, significa dolore, vita, amore, significa assaporarsi, darsi, vivere. Questo è Duende.”

“Il Duende è un'energia, una fiamma che brucia, è il fuoco sacro della passione che pervade ogni forma d'arte, è continua ricerca delle emozioni, continuo divenire e infinito amore verso la forma d'arte. Il Duende non si controlla e il suo arrivo non può essere calcolato, previsto o deciso.”

“E' qualcosa d'intraducibile, è forse il carisma, l'energia o l'incantesimo che una persona possiede. E' qualcosa che si suscita negli altri senza artificio o compiacimento, qualcosa che tutti percepiscono.”

“E' l'essenza dell'anima che esprime i colori delle emozioni, in cui sono racchiusi gioia, dolore, morte, amore.”



dal 26 al 30 dicembre

**I Virtuosi di  
SAN MARTINO**

**RUMORS  
(SETTANTA JUKE-BOX)**

**Roberto Del Gaudio** voce, rielaborazione testi  
**Federico Odling** violoncello, rielaborazioni musicali  
**Vittorio Ricciardi** flauto  
**Salvatore Morisco** violino  
**Carmine Terracciano** chitarra

produzione **Diaghilev**

**Lo  
Spettacolo  
di Natale**

I Virtuosi di San Martino (Roberto Del Gaudio voce, rielaborazione testi, Federico Odling violoncello, rielaborazioni musicali, Vittorio Ricciardi flauto, Francesco Solombrino violino e viola, Carmine Terracciano chitarra), sono un eclettico gruppo di musicisti napoletani vincitori nel 2001 del Premio Nazionale dei Critici di Teatro e nel 2014 del prestigioso Premio Ciampi.

Con “Rumors (Settanta juke-box)” i Virtuosi di San Martino presentano un viaggio giocoso e irriverente nel mondo della canzone degli anni Sessanta e Settanta. Decenni di grande spinta rivoluzionaria, di grandi promesse di cambiamento, di grandi profezie utopiche, accompagnati da una variegata e quasi ossessiva colonna sonora fatta di canzoni, di rock, di disco, di “impegno”.

Proprio intorno ai più celebri brani di quegli anni i Virtuosi elaborano un trattamento chirurgico in stile dottor Frankenstein, innestando brandelli musicali e testuali su partiture di altri: Rino Gaetano che incontra Erik Satie, John Lennon che sposa gli Squallor, Bob Dylan convocato allo Zecchino d'Oro, per non dire dei Pink Floyd in salsa 007 e dell'inno al femminismo militante degli Abba.

A presentare questo concerto-spettacolo è il manager dei Virtuosi – un nuovo personaggio, una nuova invenzione – in una rocambolesca serie di racconti e curiosità legati a quei mitici anni, ai gruppi, alle storie. Una rilettura paradossale proposta da flauto traverso, ottavino, violino, viola, violoncello, chitarra classica, con voci e sensazioni rivolte alla parodia di alcune icone della musica contemporanea, da Patty Pravo ai Beatles.



**Botteghino t/ 081.4976267**  
ore 10.30 - 13.00 / 17.30 - 20.00



**TEATRO  
PUBBLICO  
CAMPANO**  
diretto da Alfredo Balsamo

[www.teatropubblicocampano.com](http://www.teatropubblicocampano.com)